Sulla spiaggia di Ostia

A pochi chilometri da Roma c'è la spiaggia di Ostia e i romani d'estate ci vanno a migliaia; sulla spiaggia non resta nemmeno lo spazio per scavare una buca con la paletta e chi arriva ultimo non sa dove piantare l'ombrellone.

Una volta capitò sulla spiaggia di Ostia un bizzarro signore, davvero **spiritoso**. Arrivò per ultimo, con l'ombrellone sotto il braccio e non trovò il posto per piantarlo. Allora lo aprì, diede un'aggiustatina al manico e subito l'ombrellone si sollevò per aria, scavalcò migliaia di migliaia di ombrelloni e andò a mettersi proprio in riva al mare, ma due o tre metri sopra la punta degli altri ombrelloni. Lo spiritoso signore aprì la sua sedia a sdraio e anche quella galleggiò per aria; si sdraiò all'ombra dell'ombrellone, levò di tasca un libro e cominciò a leggere, respirando l'aria del mare, frizzante di sale e di iodio. La gente, sulle prime, non se ne accorse nemmeno. Stavano tutti sotto i loro ombrelloni, cercavano di vedere un pezzetto di mare tra le teste di quelli che stavano davanti o facevano le parole crociate e nessuno guardava per aria.

Ma a un tratto una signora sentì qualcosa cadere sul suo ombrellone, pensò che fosse una palla, uscì per sgridare i bambini, si guardò intorno, guardò per aria e vide lo spiritoso signore sospeso sulla sua testa. Il signore guardava in giù e disse a quella signora: “Scusi, signora, mi è caduto il libro. Me lo ributta su per cortesia?”.
La signora, per la sorpresa, cadde seduta sulla sabbia e, siccome era molto grassa, non riusciva a risollevarsi. Accorsero i parenti per aiutarla e la signora, senza parlare, indicò loro col dito l'ombrellone volante.
“Per piacere - ripeté lo spiritoso signore - mi ributtano su il mio libro?”.
“Ma non vede che ha spaventato nostra zia!”.
“Mi dispiace tanto, non ne avevo davvero l'intenzione”.
“E allora scenda da lì, **è proibito**”.
“Niente affatto, sulla spiaggia non c'era posto e mi sono messo qui. Anch'io pago le tasse, sa?”.

Uno dopo l'altro, intanto, tutti i romani della spiaggia si decisero a guardare

per aria e **si additavano** ridendo per quel bizzarro bagnante. “Anvedi quello - dicevano - ci ha l'ombrellone a reazzione!”. “A Gagarin - gli gridavano - me fai montà pure ammè?”.
Un ragazzino gli gettò su il libro e il signore lo sfogliava nervosamente per ritrovare il segno, poi si rimise a leggere sbuffando. Pian piano lo lasciarono in pace. Solo i bambini, ogni tanto, guardavano per aria con **invidia** e i più coraggiosi chiamavano: “Signore, signore!”.
“Che volete?”.
“Perché non ci insegna come si fa a star per aria così?”.
Ma quello sbuffava e tornava a leggere. Al tramonto, con un leggero **sibilo**, l'ombrellone volò via, lo spiritoso signore atterrò sulla strada vicino alla sua motocicletta, montò in sella e se ne andò. Chissà chi era e chissà dove aveva comprato quell'ombrellone.

(Gianni Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi, Torino, 1962)